

Carmine Ampolo

A proposito de Il primo re

Da studioso delle origini di Roma e da curatore dell'edizione della *Vita di Romolo* di Plutarco mi trovo contemporaneamente in imbarazzo e compiaciuto davanti a “Il primo re”. Non posso liberarmi da una sorta di corazza culturale davanti ad un film – che peraltro ho apprezzato – che proprio nella “sauvagerie” della rappresentazione rivela in realtà molta più cultura di quanto sembra in apparenza. La visione che esso offre è profondamente originale e innovativa, rispetto all'immagine mitica della nascita di Roma, ma riesce in qualche modo a coglierne alcuni aspetti centrali. Per dirla con un esempio: non c'è la lupa ma ci sono i pastori e i guerrieri. Scelgo solo alcune suggestioni suscitate dalla visione del film.

1. Il primo aspetto, evidente a tutti ma vale la pena di sottolinearlo, è lo stretto rapporto con la natura, in un quadro pienamente “primitivistico”. La natura invincibile è espressa soprattutto attraverso il ruolo forte del fiume, un protagonista di rara efficacia (si pensi alle scene iniziali con la forza indomabile dell'acqua ma anche alla palude e al fiume che scorre placido in altre scene). La forza della natura indomita corrisponde alla concezione del divino che sovrasta gli uomini (e la rivolta di Remo deve perciò fallire con la sua morte); ma anche ad una sorta di verità storica di fondo, Roma come città del fiume (non solo secondo discusse etimologie del nome della città e dei fondatori) come poi nella più banale interpretazione greca (= forza).
2. Accanto al fiume l'altro aspetto della natura che ricorre con grande efficacia è la selva, anch'essa fonte di terrore per gli uomini . Anche qui il capo / aspirante re – cioè Remo – respinto dal volere divino malgrado la sua forza e valore sembra vincere la foresta e gli avversari (come non pensare anche per i duelli al *rex nemorensis*, il re del bosco, caro a Frazer seppur ben diverso, o alla leggendaria dinastia dei re di Alba , i Silvii, che almeno nel nome rimandano alla selva?).

3. Un altro protagonista è il fuoco sacro che attraversa tutta la vicenda: la sacerdotessa albana, un po' maga nella rappresentazione filmica, che lo custodisce e lo porta con sé da prigioniera, poi la nuova vestale a cui lo affida Romolo dopo che ha fatto rinascere la fiamma. Il fuoco è espressione della divinità ma qui è collegato chiaramente alla regalità (rifiutata a Remo ma data a Romolo "l'élú" invece che al fratello "reprové"). «Il fuoco ti ha scelto» dice la donna a Romolo! Qui gli autori hanno espresso a modo loro una concezione ben nota del rapporto focolare/re che poi diventerà focolare/città, un elemento centrale di racconti mitistorici (ad es. per il re Servio Tullio) ma anche della città storica (il fuoco di Vesta ma anche la *hestia* dei pritanei delle città greche, e ovviamente le vestali).

4. Il sacro è dominante grazie ad una visione della divinità, un po' semplicistica a tratti ma efficace: «nessuno può opporsi al volere degli dei» contro invece Remo che presenta i suoi successi iniziali come una «vittoria contro gli dei». La volontà divina che comunque è destinata a vincere serve anche a giustificare o attenuare il fratricidio. Questo non è come nella vulgata degli antichi la punizione inflitta da Romolo a Remo perché quest'ultimo aveva oltrepassato il muro, che per i Romani era cosa santa; il delitto è non solo una "legittima difesa" dal fratello prepotente e dominante, esso è soprattutto voluto dalla divinità e comunque prelude alla fondazione della nuova città, Roma. Romolo afferma che questa «nasce dal mio dolore e dal sangue di mio fratello».

5. Accanto al sacro c'è con fortissima evidenza la violenza, resa brutalmente quanto efficacemente grazie anche alla eccellente fotografia di Cipri. Non si può certo parlare di trasposizione o di banale condizionamento, ma non credo sia una pura coincidenza ritrovare qualcosa di Michel Serres, *Rome le livre des fondations* (Paris 1983; trad. it. *Roma. Il libro delle fondazioni*, Torino 1991), una rilettura filosofica del primo libro di Tito Livio dedicato alle origini di Roma ed al suo periodo regio. L'opera di Serres, influenzata naturalmente proprio da René Girard e da *La violence et le sacré*, insiste sul ruolo essenziale dell'omicidio nella vicenda romana, ma anche sul fuoco (vd. p. 72 ss., dove il fuoco di Hestia/Vesta ha funzione epistemologica centrale e consente poi addirittura di avvicinarsi ai «fondamenti selvaggi, antropologici, della conoscenza, della sua teoria»). Non è un'analisi storica ma un discorso filosofico ed antropologico e non sorprende certo una

parziale quanto sostanziale vicinanza del film a tale concezione di omicidio-sacrificio.

6. Mi chiedo se questo film volesse essere in qualche modo “storico” grazie al suo “realismo” nell’ambientazione, nella recitazione dei migliori degli attori e ancor più nell’uso del latino (scelta d’effetto come l’aramaico della *Passione* di Mel Gibson, anche se non mi pare un latino molto arcaico). Io penso che non sia un film realmente “storico”, almeno nella concezione generale. Mi sembra che ci sia una visione sostanzialmente atemporale, malgrado gli aspetti per così dire “archeologici” (capanne, villaggi – notevole la loro ricostruzione –, armamento e poco altro) che grosso modo hanno una cronologia e la comparsa alla fine sullo schermo della data canonica del 753 a.C. Anche questo è un portato della visione “primitivistica” ed antropologica offerta dal film . La “storia” qui presentata è più che altro un preludio antropologico , o se si vuole “pre-istorico” o “proto-storico” in senso etimologico, al tempo della città e della storia. Comunque al di là della scelta voluta in modo originale dagli autori del film di presentare come re e fondatore un Romolo più mite, il suo messaggio conclusivo ed esplicito è «tremate, questa è Roma». Almeno, accanto alla violenza fondante, si vuole che la nuova città accolga tutti i popoli intorno al fiume.